

# La memoria matteottiana e la guerra di liberazione nazionale

*Rossella Pace*

Il 25 aprile 1951 Piero Calamandrei, come già aveva ricordato nel 1947 in occasione del suo discorso alla Costituente, nella commemorazione del volo antifascista su Roma di Lauro de Bosis avvenuta il 3 ottobre 1931 così argomentava:

dobbiamo ricordare che chi primo lanciò il grido nel silenzio sconsolato furono gli uomini isolati ed esemplari che anche negli anni del buio seppero segnare la strada e mantenere la continuità tra il primo e il secondo Risorgimento. La Resistenza è stata possibile perché Matteotti è stato pugnalato; perché Amendola è stato abbattuto dai sicari e Gobetti stroncato a bastonate; perché i Rosselli sono stati assassinati; perché Gramsci è stato fatto morire in galera; perché Lauro de Bosis si è inabissato nella notte dopo avere assolto il suo voto. Sono essi i precursori della Resistenza; essi i fratelli di tutti i caduti dell'ultima guerra, di tutti i torturati dai tedeschi, di tutti i trucidati dai fascisti, di tutti gli scomparsi nei campi di deportazione.

La resistenza armata contro il nazifascismo si svolse tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945, ma, l'antifascismo organizzato iniziò ad operare molto prima, precisamente, il 1924, anno dell'assassinio di Matteotti. La protesta dell'Aventino da parte dei parlamentari che si riconoscevano negli ideali liberaldemocratici, l'opposizione di Luigi Albertini in Senato, nonché il conseguente malcontento elevatosi nel Paese, segnarono di fatto l'inizio dell'azione antifascista che per anni si sviluppò nella clandestinità sia in Italia che all'estero.

Matteotti, con la sua attività e il suo impegno nel Partito Socialista,

nel sindacato, nel comune di Villamarzana del quale era sindaco, nel Parlamento, rappresentava l'essenza dell'articolazione della vita democratica che la dittatura fascista si proponeva di abolire. Innegabile è poi il fatto che egli fu ucciso non solo per le sue idee ma anche e soprattutto per le sue denunce. Portando all'attenzione le malefatte del regime, raccolte a partire dal 1921, già nel 1922 scriveva a Turati la sua intenzione di volerne fare un pamphlet. Nel febbraio del 1924 venne dato alle stampe *Un anno di dominazione fascista* nel quale il deputato sottolineava quanto le violenze fossero capillari

Matteotti, dunque, viene ricordato ed onorato non solo come martire, ma, anche, perché rappresentò un punto di riferimento per gli antifascisti e per le forze liberali e democratiche: diversi furono i giovani che in suo nome aderirono al Partito Socialista e in suo nome si batterono contro l'invasore tedesco e il nemico interno fascista nelle Brigate Matteotti, delle quali Sandro Pertini fu il massimo esponente.

Erano gli eredi di quella opposizione morale - originatosi l'indomani dell'omicidio del deputato socialista - di due generazioni cresciute nel Ventennio, che ruppero definitivamente gli argini all'indomani dell'8 settembre del 1943.

Opposizione, questa, che ebbe tra i suoi più alti esponenti, le personalità più vicine al deputato socialista e che in suo nome diedero inizio alla lotta antifascista. Parliamo di personaggi quali Filippo Turati, Claudio Treves, Ferruccio Parri, i fratelli Rosselli e Sandro Pertini.

Ma durante il Ventennio e molto prima del 1943, molte furono le azioni antifasciste volte, se non a destituire, a scalfire Mussolini e il suo regime. Nacquero, infatti, attività clandestine da parte di tutte le forze liberali e democratiche che continuavano a coltivare la speranza della libertà nell'attesa di completare quel secondo Risorgimento a cui Calamandrei e Pertini, con le loro parole, avevano fatto spesso riferimento.

Anche Carlo e Nello Rosselli, maturarono, proprio sulla scorta del martirio di Matteotti, la convinzione di dover dedicare la loro esistenza alla lotta al regime fascista, che, superata la crisi, era nel frattempo divenuto ormai trionfante. La militanza dei due Rosselli ne fece nel corso degli anni due degli oppositori più fermi del regime mussoliniano. Anche per questo il fascismo decise infine la loro uccisione.

Peraltro, nell'estate del 1936, cioè l'anno prima di essere ammazzato, Carlo Rosselli aveva organizzato, dalla Francia (ove era dovuto riparare dopo essere evaso dalla prigionia del confino fascista) una colonna di volontari italiani pronti a battersi per la difesa della giovane Repubblica

Spagnola, contro il colpo di stato dei militari, sostenuti dai regimi di Hitler e di Mussolini. Rosselli stesso era stato personalmente in Spagna. Dalla cosiddetta “colonna Rosselli” era poi nato, sempre in Spagna, alla fine di quello stesso 1936, il Battaglione Matteotti, in cui erano confluiti volontari socialisti, repubblicani, e del movimento di Giustizia e Libertà, di cui lo stesso Carlo Rosselli era stato il fondatore. E proprio a quell’eroica esperienza generosa si vollero a loro volta espressamente richiamare, anni dopo, e cioè nella stagione della Resistenza e della lotta partigiana (a partire dal 1943), le “Brigate Giacomo Matteotti”, di cui il giovane socialista Corrado Bonfantini si sarebbe poi rivelato uno degli esponenti di punta (comandava in particolare le formazioni delle “Matteotti” che operavano nel Milanese e che organizzarono l’insurrezione di Milano il 25 aprile).

C’è dunque un evidente nesso tra queste tre vicende, che parte appunto da Matteotti, attraversa e orienta le vicende personali dei Rosselli, di Pertini, di Parri, di Turati e arriva fino alle pagine più alte e più eroiche Resistenza: è un filo di altissima educazione civile e morale nel nome della causa della libertà e della democrazia.

Accanto, a quelli che potremmo definire gli “eredi diretti” del deputato socialista troviamo poi movimenti di “opposizione morale” silenziosa, riconducibili a cenacoli intellettuali raggruppati attorno ad influenti personalità delle élites italiane, con la particolare accezione - dato il momento storico - di essere portatori di idee liberal -democratiche non necessariamente riconducibili ad un partito in particolare, forze che poi sarebbero andate a formare – assieme a ai cosiddetti “eredi diretti” il Comitato di Liberazione Nazionale il 9 settembre del 1943.

Richiamiamo due tra i tanti casi che si potrebbero ricordare.

Il primo è il cenacolo che si riunisce attorno a Umberto Zanotti Bianco a Roma e che annovera tra i suoi frequentatori personalità quali Rinaldo e Lavinia Taverna, Titina e Giuliana Benzoni, Ferdinando Martini, Jacques Maritain e Nina Rufini. La vicinanza di questo mondo alla causa della principessa Maria José fece maturare nei suoi partecipanti l’avversione alla dittatura che maturò durante quella lunga resistenza, di cui prima si accennava, e che esplose dopo l’8 settembre decretando l’abbandono degli ambienti cospirativi a favore di una lotta senza quartiere contro il nemico. Complice anche il fatto che dal 1921 l’Animi di cui Zanotti era il presidente era ospitata a Palazzo Taverna.

Zanotti Bianco nel suo Diario, *La mia Roma (1943 -1944)* a cura di Cinzia Cassani, ben documenta la fittissima collaborazione tra i vari an-

tifascisti romani, vicinissimi a Matteotti, scrive:

3 settembre 1943

Più tardi a colazione da Napoleone presso Frascati, c'era anche il Signor De Ritis ex segretario di Matteotti [tutore dei suoi tre figli] e che da anni è impiegato alla Banca del Lavoro.

Proprio De Ritis sarà finanziatore occulto del movimento clandestino antifascista, anche se dopo la liberazione verranno fuori i suoi trascorsi come agente segreto dell'OVRA e attore principale nell'operazione del regime per comprare il silenzio della famiglia e soprattutto della vedova Matteotti.

Il secondo caso preso in esame serve ad avvalorare la maturazione di quella generazione che troppo giovane per avere vissuto direttamente l'omicidio e la vicenda umana di Matteotti, era comunque cresciuta nell'esempio della libertà e degli alti valori della difesa della patria impartita da quella prima generazione che aveva originato l'opposizione morale di cui prima dicevamo. Rinaldo e Cristina Casana con accanto la mamma Costanza Taverna, precisamente nipoti e figlia di Rinaldo e Lavinia Taverna nonché affini di Giuliana Benzoni, misero in piedi a Novedrate in Brianza una base d'appoggio per i partigiani nella loro villa di famiglia. Qui si incontravano personaggi di ogni appartenenza politica. Qui si tennero molte delle riunioni del CLNAI, personaggi tra i più diversi da Dozza del partito comunista a Alfredo Pizzoni, al fratello di De Gasperi, politici evasi, ebrei ricercati dai tedeschi, inglesi, figli di amici risaliti dal Sud senza appoggio, vi trovarono un rifugio sicuro. Ospitalità trovarono anche i membri dell'OSS americana che qui aveva installato una radio clandestina, guidata dal comandante Elia. Addirittura, una volta Edgardo Sogno e Guido Vanzetti vi portarono evaso dalle carceri di Como un politico democristiano Pietro Mentasti.

Una rete di resistenza liberal-democratica alla quale tutti coloro che ambivano ad un riscatto della patria e alla riconquista delle libertà perdute, alla quale nessuno che si definisse Antifascista poteva esimersi dal partecipare, e che durante quei venti mesi si sarebbe articolata in una lotta armata senza quartiere, coadiuvata a sua volta da una potentissima rete resistenziale

Proprio come Giacomo Matteotti con il suo estremo sacrificio, aveva insegnato e ispirato ad entrambe quelle generazioni cresciute ed educate nel suo esempio.